

Apologia di



F.P. Caracausi



Si dice che siamo fatti di quel che mangiamo ed a giudicare dalla variegata morfologia degli esseri umani distribuiti sul pianeta sembra vero. Tuttavia nella formazione degli individui parlare solo di cibo è riduttivo perché dobbiamo includere tutto quello che coinvolge l'essere umano nel corso della sua vita, cominciando dal seno materno: i fratelli, i nonni, la maestra d'asilo, la famiglia, l'ambiente, la scuola, i giochi, il quartiere, i compagni, le letture..... già le letture, e le favole perfino.

Ma c'è favola e favola ed a me bambino non è che piacesse tanto. Ero già così sensibile da percepire qualcosa d'improprio? Chissà! Ne ricordo a stento pochissime, ed in modo approssimato, ma le mie preferite restano sempre "I vestiti del Re", "Il pifferaio magico" e "I suonatori di Brema", forse attratto da un presagio inconsapevole di quello che sarebbe accaduto, decenni dopo, sul piano sociale e soprattutto politico? Quelle favole erano chiaroveggenti metafore, ora ne sono certo (la letteratura è prodiga d'autori ...visionari). Le altre favole le aborrisco ma, allora, non ero in grado di capirne il motivo.

Ora invece so che quello che mi turbava era il carico di violenza in esse contenuto: bambini maltrattati e abbandonati, ragazze avvelenate, nonne mangiate, infanzia negata, lupi sventrati... Avete dimenticato? Non avete riflettuto? Meditate! Ancora somministrate simili messaggi truculenti ai vostri bambini? e magari li mettete davanti alla TV, in cui l'offerta "culturale" comporta principalmente film violenti, sparatorie, assassini, violenze personali, etc.?

Ora invece sono felice, ho avuto la mia nemesi. A dispetto della radura cefalica e della rada "vegetazione" intorno, ora vedo Peppa Pig, insieme alle mie nipotine e loro sono contente di questa condivisione. Mi riscatta da un'infanzia con una ridotta acquisizione (per mia scelta) di favole, colma una lacuna.

Perché Peppa Pig mi piace?

In questo cartone animato non c'è violenza, c'è la vita reale con tutte le sue gioie e contraddizioni. C'è l'incontro fra generazioni, fanno tutto insieme, genitori, figli, nonni, a scuola, in gita, nella vita della comunità. Già perché non c'è solo la famiglia Pig, ma Susy Pecora e famiglia, Rebecca Coniglio e

famiglia, etc. etc. come in una società ... "multietnica".

C'è la condivisione, il rispetto, la solidarietà, fra parenti ed anche fra vicini, la modestia, il riconoscimento e la valorizzazione dei meriti e delle capacità degli altri. Tutto è abbondantemente irrorato da quell'ironia che mette alla berlina i difetti "umani" di tutti i personaggi, e palesemente la presunzione di onnipotenza genitoriale (millanteria maldestra) di Papà Pig. Già, è curioso che nemmeno questo cartone animato sia immune da questa tendenza (didattica?) alla umanizzazione degli animali.

Sicché Papà Pig nell'appendere un quadro finisce per creare una buca nel muro, che però ripara benissimo e velocemente (*sic*) prima del ritorno di Mamma Pig, o nel tentativo di recuperare un aquilone maldestramente gestito e rimasto intrappolato in un ramo, cade, rovinando immancabilmente nella pozzanghera di fango ove anche i bambini umani amano sempre saltare. Bello!

Grafica essenziale, colori pastello, con qualche "libertà" allorquando i "Pig" guardano da un'altra parte e, girando il grugno, trascinano entrambi gli occhi. Ma dopo un po' non ci se ne accorge più, come il fruscio ascoltando dei vecchi dischi di vinile. La durata è perfetta per l'educazione dei bimbi: messaggi brevi e chiari, puliti, e soprattutto..... senza violenza!

E allora W Peppa Pig!

Ma intanto, non sapendo come spiegare alle mie nipotine che il prosciutto deriva da "animaletti" come Peppa Pig, ho smesso di mangiarne.

